

CONTRO
OGNI
PRIGIONIA

FOSSE PURE NELL'INTERESSE
DEL BENE UNIVERSALE
FOSSE PURE NEL GIARDINO DI
PIETRE PREZIOSE DI MONTEZUMA.



Hoka Hey! Edizioni & Cassa di Solidarietà Aracnide presentano:
Riflessioni sul concetto di prigione

...

Hoka Hey! è un collettivo editoriale e di distribuzione di idee libere e libertarie che tendono ad una sovversione di questo mondo e all'abbattimento dell'ideologia del dominio in tutte le sue forme sia esso capitalismo, antropocentrismo, specismo, fascismo o sessismo, che traggono origine dallo stesso seme velenoso che è la civilizzazione.



*Contro ogni prigionia,
fosse pure nell'interesse del bene universale,
fosse pure nel giardino di pietre preziose di Montezuma.
-André Breton-*

“Apri ogni gabbia”, “Gabbie vuote” o altri slogan simili li sentiamo ripetere in continuazione ma forse raramente ci soffermiamo a pensare al reale significato di queste parole, dimenticando che le gabbie non sono solamente le strutture fisiche che imprigionano gli animali non umani, e li privano della loro esigenza, ma sono anche le sbarre di acciaio e i blindati che tolgono la libertà a tanti esseri umani per le più disparate ragioni.

Chi molto spesso capisce e condivide la lotta per distruggere qualsiasi forma di reclusione Animale raramente si oppone e combatte anche il carcere umano, eppure entrambe sono il risultato di una società totalitaria che tenta di controllare ogni esistenza e piegarla alle necessità del Capitale e del perpetrarsi di questa Società.

Se si disdegna una gabbia in cui vien imprigionato una animale non umano come non disprezzarne una che rinchiude un essere umano?

Non è quello stesso sistema che inquina la terra e segrega gli animali a creare le condizioni stesse che favoriscono la cosiddetta “delinquenza”, a scindere in classi l’umanità, privilegiare pochi a discapito di molti? Non è quello stesso governo a mantenere le condizioni perché i reati vengano commessi attraverso l’imposizione del denaro, dell’economia, della violenza, del terrore, della discriminazione?

Sostenere l’annientamento del concetto “prigione” significa smantellare alla radice la richiesta della sua esigenza, che non è quella di eliminare il cosiddetto crimine, di normalizzare la devianza quanto quella di proteggere gli interessi (economici) della società mostrando che ogni traviamiento dalla direzione stabilita dalla Leggi e dagli uomini/donne di potere comporta una punizione. E chi si trova all’esterno, s’illude di essere protetto dai devianti rinchiusi all’interno delle carceri per merito degli uomini e delle pistole della legge.

UN SISTEMA TOTALITARIO: IL CARCERE COME L'ALLEVAMENTO

*"Il re prende nota di tutte le loro intenzioni,
Con mezzi che nemmeno possono immaginare"
William Shakespeare, Enrico V*

La condanna a cui viene sottoposto il detenuto è una punizione che implica la privazione della Libertà.

Punizione non solo esemplare e sacrificio per la redenzione ma tentativo di distruzione della dignità tramite la sottomissione.

Punizione come *tecnologia* della disciplina intesa quest'ultima come economia e politica del corpo che tende a renderlo docile – funzionale al lavoro, ordinato in campo militare, composto nelle classi scolastiche e mezzo di costruzione di rapporti di dominio.

La somma incarnazione di una moderna istituzione disciplinare è rappresentata dal Panopticon di Bentham, la cui funzione è la creazione di corpi docili che si sapessero adeguare ai ritmi di lavoro salariato.

Il cambiamento verso la prigione che seguì fu il risultato di una nuova "tecnologia" ed ontologia rivolte al corpo che si sarebbero sviluppate nel XVIII secolo: la *tecnologia della disciplina* e l'*ontologia dell'uomo come macchina*.

Per creare corpi docili bisogna registrare ed osservare i corpi che si controllano e garantire l'interiorizzazione della disciplina nei corpi controllati. A questo punto la punizione diventa *prevenzione* nei confronti di chi non ha commesso il delitto attraverso l'interiorizzazione della disciplina nel corpo osservato. Ciò avviene senza l'uso di un'eccessiva forza ma

Un sistema totalitario è caratterizzato soprattutto dal tentativo di controllare capillarmente la società in tutti gli ambiti di vita, imponendo l'assimilazione di un'ideologia (ieri il fascismo, oggi il capitalismo), che vuole mutare radicalmente il modo di pensare e di vivere di tutta la società inserendosi nell'intera vita, anche privata, degli individui al punto da far identificare essi nello stesso Sistema.

attraverso il processo di educazione alle norme e alle regole che garantiscono l'ordine sociale.

La prigione diventa quindi parte di un più ampio sistema carcerario che è esso stesso un'istituzione sovrana – che tutto egemonizza. La prigione appartiene ad una rete più vasta, comprendente scuole, istituzioni militari, ospedali e fabbriche, che materializza una *società pan-ottica* per i propri membri. Il sistema crea "carriere disciplinari" per chi accetta di rimanere nei "giusti binari" che gli sono stati assegnati. Il funzionamento di un tale sistema è propiziato dall'autorità della scienza, della medicina, della psicologia e della criminologia.

All'interno della prigione ogni azione è controllata, gestita e scandita secondo orari rigidi, dalla sveglia della mattina all'interruzione delle luci la sera, e fatta osservare da miseri esseri, che non hanno nemmeno la rispettabilità di essere considerato umani.

Così all'interno di un allevamento ogni comportamento è dettato da un regime economico che non considera le esigenze individuali: dall'inseminazione artificiale all'allattamento, dal ritmo sonno/veglia alla morte.

In entrambi i casi i singoli sono spossessati della loro individualità, alienati dal resto, circoscritti nelle loro celle.

Ogni singolo momento è stabilito da regolamenti, carcerari o produttivi.

Il carcere e l'allevamento controllano e alienano le vite, segregano, torturano, seviziano e abusano, assoggettano corpi, riproducono gerarchia e autoritarismo rinchiudendo la libertà.

Entrambi sono eretti lontano dagli occhi, sigillati da muri di cinta, allarmi e recinzioni.

Entrambi sono lo scotto di una società civile e democratica che fonda la sua esistenza sull'imprigionamento e la cattività.

IL CARCERE COME DETERRENTE

Quando l'interiorizzazione di norme di comportamento e norme sociali come metodo preventivo fallisce, ecco che è necessaria una punizione esemplare che funga da monito.

E' a questo punto che il sistema giuridico prende forma: nasce di fatti la necessità di un organismo sociale atto a giudicare e punire la devianza. La legge è ritratta come una realtà oggettiva attraverso cui le azioni dei cittadini possono essere giudicate. La legge, infatti, crea una sorta di uguaglianza. L'uguaglianza davanti alla legge è colonna portante di questa menzogna: essa nasconde la disuguaglianza sociale precisamente dietro ciò che la mantiene. Di fatto i delitti che concernono la proprietà (e cioè la maggioranza) si fondano proprio sulla disparità di accesso ai mezzi di sussistenza.

Ovviamente la legge non mantiene l'ordine sociale *a parole*. La parola della legge non avrebbe valore se non avesse dietro la *forza fisica*. E tale forza fisica esiste nei sistemi d'imposizione e di punizione: la polizia, i carabinieri, la municipale, gli agenti, i questurini, i piantoni, le sentinelle, i gendarmi (etc.) ed il sistema carcerario. L'uguaglianza di fronte alla legge, infatti, non è che una patina sottile che nasconde la disparità di accesso alle possibilità di vita. La realtà infrange continuamente questa patina, ed il suo controllo può essere mantenuto soltanto attraverso la forza e la paura.

Il carcere non serve da deterrente, come vorrebbero farci credere i giustizialisti. Stupratori e assassini finiscono in carcere ma questo non ha eliminato il problema della violenza carnale o dell'omicidio.

Uno dei tanti mostri sbattuti sulle prime pagine e in carcere oggi non previene una mostruosità domani. Dal giorno della sua creazione il carcere non ha eliminato nemmeno uno dei cosiddetti problemi, né sociali - come il furto, le rapine, le tossicodipendenze- né brutali - uxoricidi, infanticidi, stupri .

Forse allora dovremmo chiederci se non è la premessa ad essere sbagliata. Non è più il carcere ad essere in questione; l'interrogativo non è più se sia giusto o sbagliato (come si è visto il carcere non serve a nulla se non a carcerizzare coloro che detiene) ma se la società che ne esige l'esistenza lo sia, se non vada distrutta per eliminare anche tutti i problemi ad essa correlati e i modelli che riproduce. Certamente se pensiamo di mantenere questo

sistema attuale dobbiamo inevitabilmente inserirvi un apparato carcerario (inclusivo di quello repressivo) perché esso è uno dei pilastri della struttura dominante: solo con la punizione si ottiene cieca obbedienza. Il sistema sociale è parte del problema e non della soluzione come vorrebbero farci credere. Quando si pensa alle brutalità del carcere, non si fa altro che pensare ad una sua riforma senza mettere in discussione il sistema di razionalità che è stato definito e messo in pratica. Si accetta passivamente che il carcere esista perché ci hanno cresciuto convincendoci che esso sia indispensabile a mantenere l'ordine sociale, ci hanno ammaestrati all'idea che questo sia l'unica alternativa possibile. A ben pensarci, a chi è utile il carcere? A chi giova l'ordine sociale? A chi conviene insegnarci che questo è l'unico mondo possibile?

Il carcere serve a proteggere chi pretende di governare le nostre vite, con maggioranza di voti alla mano s'intende, da chi, stanco del suo stato di schiavo e sfruttato, compie slanci di rivolta per spezzare le catene che lo dominano. L'ordine sociale permette ai padroni del mondo di continuare ad agire indisturbati, senza la preoccupazione che qualcuno rovini i loro *affari*. Istruirci ad un'unica possibilità, che si riproduce e riproduciamo costantemente nelle nostre vite quotidiane, certamente fornisce sicurezza e calore ma a quale prezzo?

Il caos, l'ignoto spaventano. Ma la moneta di scambio è la nostra libertà. Dovremmo iniziare ad uscire dal recinto in cui ci hanno allevati e abbattere lo steccato per provare a sperimentare un mondo altro perché questo, necessitando la reclusione di umani e Animali, è fallimentare.

IL CARCERE COME DISCARICA DELLA SOCIETÀ

Le carceri sono ricolme di persone che appartengono ai ceti sociali meno abbienti e che non possono permettersi avvocati dalle parcelle elevate... a volte nemmeno possono permetterselo, l'avvocato.

Non è un caso che le prigionie scoppino di immigrati, emarginati e reietti.

La società getta i propri scarti nelle carceri e, come le discariche, sono collocate fuori dalle grandi città: lontano dagli occhi, lontano dal cuore. Proprio come le discariche ci rimandano l'olezzo di una vita atta a produrre e consumare così le strutture detentive ci ricordano che questo sistema, che ci vendono come perfetto e accettabile, genera una miriade di "difetti di produzione". Queste "anomalie", questi soggetti devianti sono imprescindibili dallo stesso processo che prevede la fabbricazione di corpi alienati.

L'ordine sociale non può fare a meno di creare "delinquenti". In primo luogo perché l'esistenza della legge, favorendo sempre il Potere, genererà continuamente individui che si ribelleranno ad essa. Secondariamente perché la creazione sociologica della categoria "delinquente" permetterà al Sistema di mostrare, di fronte agli occhi miopi del cittadino, la sua necessaria esistenza quale garante e garanzia di tutela e protezione, di ordine e disciplina.

Se l'ideologia del *panopticon* era l'avviamento al lavoro i supercarceri moderni rappresentano le scuole del nulla: ciò che conta è che i reclusi stiano lì. Il carcere è divenuto un catalizzatore delle ansie e della domanda di sicurezza che proviene dall'opinione pubblica. Il ruolo del carcere diviene importante in quanto indirizza le più ampie politiche di sicurezza. Sotto la voce "legge e ordine pubblico" e sotto i demagogici inviti a città più sicure, si nasconde l'inclinazione a cedere quote della propria libertà per garantirsi livelli più alti di sicurezza.¹

Questa industria da una parte fornisce profitto e lavoro e dall'altra produce il controllo di coloro che altrimenti potrebbero disturbare il processo sociale.

¹ Bauman 1999

SUI DELITTI PIÙ EFFERATI

A questo punto solitamente molte persone si trovano d'accordo con quanto fin'ora esposto ma il loro disappunto compare di fronte alla cruda realtà dei delitti più efferati come stupri, uxoricidi e infanticidi. La solita domanda che viene posta a questo punto è "E allora cosa facciamo? Li lasciamo liberi?"

Ancora una volta è la lente con cui si guarda ad essere errata. Si focalizza sul singolo individuo e non sul contesto sociale in cui è inserito, non si guarda al sistema.

Non si pensa al fatto che il soggetto con il suo agire riproduca il sistema e il suo ruolo sociale. E la società non può esistere al di fuori dei ruoli sociali. *"I ruoli sociali sono lavoro, nel senso di un'attività che riproduce il ciclo produzione-consumo. La società è quindi il mezzo di addomesticamento degli esseri umani, trasformazione di esseri potenzialmente creativi, giocosi, selvaggi, di esseri capaci di rapportarsi liberamente secondo i propri desideri, in esseri deformati che si utilizzano a vicenda, cercando di fronteggiare bisogni disperati, ma riuscendo solo a riprodurre il bisogno e il sistema di rapporti basato su di esso".²*

Cresciamo in una società in cui i corpi vengono pubblicizzati come oggetti di desiderio, in cui gli individui sono ridotti a merce, sottoposti alla logica dell'uso/abuso. Questo meccanismo è molto più marcato per le donne, sulle quali si esercita da sempre un potere molto forte; l'educazione di genere e la divisione dei ruoli, soprattutto all'interno dell'istituzione familiare, non hanno fatto altro che evidenziare quello che Religione e Stato perpetrano da anni: il controllo del corpo della donna.

Come oggetti di desiderio, i corpi, devono essere posseduti e quando avuti come proprietà trattati, difesi con le unghie e con le pistole. Un oggetto non può ribellarsi alla volontà del suo proprietario e, se lo fa, viene rimesso al suo posto con le buone o con le cattive.

² Wolfi Landestrieher

Educato alla proprietà, al suo possesso e alla sua protezione (che più che altro è accanimento contro la sua privazione) trasformiamo le nostre relazioni e le persone in esse implicate come ogni altra cosa che ci appartiene.

Il controllo dei corpi delle donne rientra in questa logica dell'averne. Su di loro vengono sfogate le frustrazioni di uomini che non accettano che il corpo rivendichi il suo stato di coscienza, la sua autonomia decisionale.

Viviamo in un clima di violenza e terrore inculcatoci fin dalla più tenera età: le punizioni quando non si seguono i precetti della famiglia e della scuola, i compiti a casa per addomesticare piccoli spiriti selvaggi, l'università per instillare la riverenza verso autorità competenti, il lavoro per piegare ogni brandello di dignità e rubare la vita e infine gli hobby per sfogare ogni eventuale vitalità residua. Assistiamo quotidianamente a episodi di coercizione e soprusi palesi: guerre e violenze sono monopolio dello Stato, il carcere è solo una tra le più brutali espressioni.

Come si può pensare che tutto ciò non influenzi il singolo e le relazioni che esso crea e mantiene? Come si può sostenere che la violenza non s'impara quando si è circondati da violenza?

E' altresì vero che all'individuo non possiamo negare decisioni autonome, privandolo della sua volontà di agire ma non possiamo respingere le condizioni iniziali da cui partono le sue scelte. Un cane bastonato fin dalla nascita può ammansirsi sotto i colpi della mazza, addentare la mano che lo batteva o impazzire per le botte aggredendo chiunque. La causa scatenante è insita nel cane stesso o in chi, picchiandolo, pretendeva disciplina?

Un sistema violento non può che produrre tirannia, un sistema di sopraffazione non può che generare oppressori e oppressi.

E un giorno qualcuno di questi sfruttati potrebbe rivoltarsi e, stanco delle briciole, mordere la mano che gliel'aveva gettata.

LETTURE CONSIGLIATE:

Network of Domination, Wolfi Landestriecker

Chiusi a chiave, Bonanno A.M.

Il carcere e il suo mondo, Passamani M.



CONTRO OGNI PRIGIONIA

FOSSE PURE NELL'
INTERESSE DEL BENE
UNIVERSALE,
FOSSE PURE NEL GIARDINO
DI PIETRE PREZIOSE DI
MONTEZUMA.